ENEA
IN CARTAGINE

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale 1807.

IN ROMA.

Si stampano, e vendono nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli vicino la piazza di Sant' Andrea della Valle.

Col permesso de' Superiori.

ENEA

IN CARTAGINE

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

IL COMPOSITORE.

Il nuovo Ballo, che ho l'onore di presentarvi potrà a taluno sembrare lo stesso Soggetto trattato con tanto felice successo dall' immortal Metastasio, ma pure non è quello. Piacque a quel sublime ingegno di formare nel suo Dramma della Didone degli episodj, che non poco si discostarono da quanto il divino Virgilio immaginò nel primo, e quarto libro della sua Eneide. Una tale sua idea meritamente riscosse gli applausi di tutta l'Europa; e per l'interessi degli affetti, e per la bellezza dello spettacolo fu tante volte ripetuto sù tutte le Scene; anzi eccellenti Maestri dell' arte del Ballo con pari evento l'imitarono ancora nell' Eroico-pantomimiche. All' opposto avendo io rinvenuto nell' originale delle bellezze, e delle novità non mai trattate da altri, e non volendo incorrere nella traccia di valermi delle altrui produzioni, ho preferito di adattarmi piuttosto alle idee del Mantovano Poeta.

Se ho saputo riuscire nell'impegno, tocca a voi il giudicarne. E qualora questa mia debole fatica verrà da voi compatita, saranno coronati i miei voti, e riceverò un dolce compenso alle pene, e travagli, che prendo per ben servirvi.

PERSONAGGI.

DIDONE *Signora Antonia Trabattoni*
ANNA *Signora Elisabetta Stefanini*
ENEA *Signor Filippo Bertini*
ASCANIO *Teresa de Renzi*
ACATE *Signor Luigi Montani*
SERGESTO)
ANTEO) Compagni di Enea
ILIONEO)
FOLCARE *Signor Francesco Laneri*
OMBRA DI ANCHISE *Signor Gaetano Gherini*
Nobili Cartaginesi d' ambo i Sessi
Soldati Cartaginesi
Soldati Trojani
Cavalleria Cartaginese

DEITA'

GIOVE *Signor Domenico Turchi*
GIUNONE *Signora Elisabetta Stefanini*
VENERE *Signora Maria Bresciani*
AMORE *Signor Paolo Sarti*
IMENE *Signor Luigi Montani*
NETTUNO *Signor Gaetano Gherini*
MERCURIO *Signor Francesco Laneri*
MORFEO *Signor Domenico Turchi*

L'Azione succede parte in una Spiaggia di Mare presso Cartagine, e parte nella stessa Città.

La Musica di detto Ballo è tutta nuova composta dal celebre Maestro *Giuseppe Capotorto Napoletano*.
Il Vestiario è tutto nuovo d'invenzione, e direzione del Sig. *Federico Marchesi*.
Pittore delle Scene il Sig. *Luigi Tasca*.

AT-

Spiaggia di Mare con molte Navi Trojane, parte armate, e parte ancor fluttuanti, avendo lacere le Vele, e troncate l'Antenne: la Costa è ingombrata di sparsi remi, e cordaggi.

La Sinfonia esprime una tempesta, che a grado a grado anderà calmandosi. All' alzar del sipario si vedono molti Trojani, che sopra de' pezzi di legno salvansi a riva, restando poi per istanchezza distesi sull' arena. Altre navi spinte dalla tempesta, e dai venti si perdono di vista. Il Cielo è coperto di folte nubi, una delle quali aprendosi scopre Venere, ed Amore assisi sul Carro. La Dea quasi giunta sulla superficie delle onde, invoca Nettuno che sorgerà di sotto del Mare nella sua conchiglia, scortato dai Tritoni, ed implora da lui la salvezza di Enea suo figlio, e de' Trojani, il Dio del mare mosso dalle di lei preghiere, le promette la riconciliazione de' Venti, e dell' onde, che subito calma col suo tridente, ed i Tritoni suonando i loro corni, scacciono i foribondi venti nelle loro caverne, e quindi si nasconde sotto alle medesime, nel punto che Venere nel veder da lungi

il conquassato legno di Enea, celasi di nuovo fra le nubi. In questo i giacenti Trojani riprendono l'uso de' sensi, e girando intorno gli occhi; veggono Enea, che a sommo stento, e a forza di remi approda, e discende sul lido, tenendo fra le braccia il caro Figlio illanguidito dai sofferti travagli, che depone sopra di un sasso. Passati i primi trasporti di giubilo per la non da loro separata unione, per ordine di Enea vanno i Trojani ad esplorare qual sia l'incognita terra ove gettolli la forza dell'onde, ed egli per dar ristoro al caro Ascanio, corre ad un vicino fonte. Apresi di nuovo la Nube indicata, e scendono Venere, e Amore. Questi ode dalla Madre, che per salvare i suoi amati Trojani, e dare ad essi un valido soccorso nelle loro attuali sventure, fa d'uopo che egli prenda le sembianze di Ascanio, e quindi unito al Duce Trojano, come se fosse suo proprio Figlio lo siegue entro Cartagine, e col suo potere induce la Regina a divenire di lui appassionata amante. Docile Amore a materni voleri, si affretta di togliersi d'intorno gli attributi della sua Deità, e quindi assistito da lei si ricuopre con le vesti del giacente Fanciullo, che Venere trasporta altrove il suo Carro, mentre che Amore nel vedere da lungi Enea, gettasi sul sas-

so, ove era Ascanio, e fingendo al suo arrivo di ritornare in se stesso, dona, e riceve da Enea i più teneri amplessi. La Dea si rende visibile all'eroe suo figlio, il quale unito al finto Ascanio se le prostra d'innanzi, ed implora qualche soccorso a loro mali. Impietosita la Dea gli mostra da lungi la nascente Cartagine, che le dense nubi avevano fino a quel punto nascosta ai Trojani; gl' impone di affrettare colà il passo, e promettendogli felici eventi, lo cuopre, unito al supposto Figlio col proprio suo velo (1) che per loro sicurezza li renderà invisibili nel cammino e nel punto, che essi prendono la via della Città; lieta la Dea fa ritorno all' Olimpo. Tornano i Trojani per differenti strade, e si sorprendono di non più rivedere il loro Duce. Nel punto, che con interesse lo ricercono, sono circondati da una folta schiera di Cartaginesi, i quali, veduta da lunge la loro flotta, e credendoli nemici, giungono ad arrestarli; onde in persona rendan conto di loro alla Regina. Si lagnano i Trojani del modo violento, col quale vengono trattati, ma trovandosi stanchi, e quasi inermi, malgrado loro sono costretti a seguire l'imponente schiere.

(1) *Con libertà convenevole, in vece della Nube, di cui parla Virgilio, si è immaginato il suddetto velo, onde servire alle leggi della Scena, e della Pantomima.*

ATTO SECONDO

Magnifico Tempio dedicato a Giunone, sulle di cui pareti vedonsi espressi alcuni rimarchevoli avvenimenti della guerra, e rovina di Troja.

Enea, ed Amore avvolti nel velo, non veduti entrano nel tempio. Enea esamina il vasto luogo, si sorprende, ed insieme s'intenerisce nel vedere in quelle pareti una porzione della dolente Istoria de' suoi casi, e nel riconoscervi se stesso: nè sa comprendere come tanto lungi dalla Patria sia giunta così dettagliata la fama della di lui caduta, la cui rimembranza gli trae dagli occhi le più amare lacrime. Si ricompone in sentire un vicino strepito, e si ritira da un lato. Preceduta dalle guardie, e da nobile corteggio giunge Didone; tutti se le prostrano d'innanzi: Ella dignitosamente li fa sorgere, e và a sedere sul trono. Un Araldo le annunzia l'arrivo de' prigionieri Trojani, che per suo ordine, scortati dalle guardie sono introdotti. Alla di cui vista, sdegnato Enea, getta il velo, che lo rendeva invisibile, e stimolato dal Nume, che lo accompagna, con nobile fierezza si presenta alla Regina. La di cui presenza eccita

cita ne' circostanti meraviglia, e stupore, e riempie di giubilo i Trojani. Passata quindi la comune sorpresa, vuole Didone sapere da Enea chi egli sia, d' onde venga, e quale oggetto lo guidi ne' suoi Stati. Allora il generoso Eroe le fa comprender esser egli quell'Enea, che ritraggono le Pitture del Tempio, e coloro, che lo circondano gl' infelici Compagni del suo infortunio, gettati sulla vicina spiaggia da orribile tempesta, e ciò dicendo le presentò il creduto suo Figlio, onde implori da lei protezione, e ristoro da tanti sofferti danni. Didone già intenerita al racconto di Enea, sentesi al sommo commossa alla vista del caro Pargoletto, ed un bacio, che sulla destra da lui riceve, le fa scorrere per le vene un' incognito ardore; ma dominando se stessa, con lieto volto scende dal trono, assicura i Trojani della sua amicizia, promette loro protezione, e soccorso, ordina, che siano raccolti, e riaddobbati i loro sparsi legni, e che siano rendute le armi a' valorosi stranieri, e dà, e riceve da Enea il giuramento di costante amicizia fra le due differenti nazioni; quindi per festeggiare sì lieto giorno, si dà moto ad una Danza, terminata la quale avendo Enea fatto venir dalle sue navi alcuni preziosi doni,

per mano del preteso Ascanio li presenta a Didone, e sono questi un ricco manto ricamato da Elena, e lo Scettro, ed il Diadema, che apparteneva a Priamo. Tutto ciò viene accettato, e gradito dalla Regina, ma più d' ogni altra cosa. Ella gradisce colui, che que' doni le presenta; onde è che spinta da involontario moto si stringe al seno il vago fanciullo. L'infelice non sa qual Nume possente, e periglioso accoglie fra le braccia, e nel punto, che a vicenda con Enea li porgono i più sensibili amplessi, il malizioso Amore corrispondendo con finta innocenza, trae furtivamente di sotto al manto un'acutissimo strale, ed entrambi ferisce. Un subitaneo ardore scorre loro per le vene: si guardano, sospirano, vorrebbero, ma non osano parlare; finalmente Didone per celare il proprio turbamento, col pretesto di volere viepiù onorare l'Ospite illustre, ordina per il nuovo giorno una Caccia, che generalmente vien gradita, Amore più di ogn'altro gioisce, sicuro, che in quella otterrà l'intiero suo trionfo. Tutti giubilanti si ritirano per disporsi al nuovo divertimento.

AT-

ATTO TERZO

Vasta, ed antica Selva ingombra di annose quercie; fra le quali veggonsi in distanza alcune elevate Colline; una scoscesa Rocca dà ingresso ad una Spelonca.

Si avanza una folta schiera di Tirj, e di Trojani parte sono a cavallo, armati di lance, e strali, altri conducon seco una fila d' incatenati Cani. La bella Didone, Enea, ed Ascanio sieguono la comitiva, montati anch' essi sopra de' superbi Destrieri. La Regina dispone l'ordine della Caccia, e dividendosi in più bande ciascuno si conduce all' assegnato posto. Dopo breve silenzio odesi il suono del corno, che da più parti vien ripetuto, e quindi su' colli, e sul piano veggonsi alcune Belve fuggendo spaventate da feroci mastini, che l'inseguiscono, e da' Cacciatori, che lancian verso di esse i loro strali. Ascanio prima di ogn'altro, uccide un grosso cervo, per cui viene dai circostanti applaudito. Ognuno si disvia per la Selva. Comparisce Venere, suscita un temporale, e poi si ritira nella Spelonca. Il Cielo intieramente si turba, i tuoni, i folgori, la pioggia, e la tempesta pongono in fuga i

Teu-

Teucri, ed i Tiri, che vanno a cercare ricovero ne' più propinqui tetti. Giunge Enea, che ha perduto il destriero, e dopo di aver dimostrato rammarico per essersi suo malgrado diviso dalla bella Regina, non trovando altro asilo si ricovera nella vicina Spelonca. Tutta smarrita giunge anche Didone, e non potendo altrove ricoverarsi fugge ancor essa nell'antro. Il supposto Ascanio, che mai dee perderli di vista, finchè non ne vede congiunte le destre, segue le loro tracce.

ATTO QUARTO

Interno della Spelonca, a cui si giunge da più intrigate vie. Nell' alto, e da una grande apertura scorgesi il Cielo, con Luna fra le Nubi.

Vedesi Enea in lontano, che sviluppandosi dal manto, lo getta al suolo, ed affannoso si aggira per il solitario luogo ricercando Didone, ma non la vede, nè la sente, e per ultima prova dà di mano al suo corno di caccia, e fanno sortire una voce che sembra: Didone: Si sente da lungi un egual suono, che par voglia dire: Enea: seguendo in due amanti la voce dell'una, e dell'altro istromento, al fine si veggono, e nell'avvicinarsi il pudore fa re-

retrocedere Didone. Umile Enea, le palesa il suo vivo ardore; ella resiste, e lo fugge. Giunge Amore, la trattiene, ed appella Venere in suo soccorso, che si mostra conducendo per mano Imene, il quale invisibilmente girandole intorno, la riscalda colla sua face; in fine in un' espressivo *pas de-deux*, Enea rapisce a Didone il' velo, che per costume portava sul capo, come giurato pegno di sua fede all' ombra di Sicheo. Didone non potendo più resistere a quelle possenti Deità, che la circondano, lascia cadere la sua nella destra di Enea; il qual' atto compito, giubilanti gli Dei si allontanano dalli Sposi, che vanno a sedere sopra di un sasso. Sorte Morfeo, agita sopra di loro i suoi papaveri, ed aggravando le mani sopra le loro teste, immerge entrambi in un profondissimo sonno. L'Ombra di Anchise apparisce in sogno al suo figlio Enea, che alla vista del Padre (sempre dormendo) corre per abbracciarlo, ma, egli si allontana da lui, rimproverandolo, per ivi trovarlo in preda ad un debole amore obliando se stesso, il tenero Ascanio, e la speranza di conquistare un altro Regno, e con severo ciglio gli comanda di fuggire un soggiorno per lui periglioso. Vinto Enea dall' amor, che lo domina, vibrando

un'

un' appassionato sguardo al caro oggetto sentesi incapace di obbedire al paterno comando; ma in quel momento scende dal Cielo Mercurio inviato da Giove, trattiene il Trojano, lo guida ad una Selce, la quale colpita dal suo caduceo, scuopre la seguente iscrizione

FUGGI CARTAGO, E DIDO.
GLORIA, CONSORTE, E STATO
SULL' ITALICO LIDO
A TE PROMETTE IL FATO.

Scosso l'Eroe Trojano dalla prodigiosa apparizione sembra, benchè dormendo, disposto alla partenza; ma Venere ed Amore gli fanno ancor contrasto; finalmente cedono al voler di Giove, e del destino, e prima di partire, la Dea lascia nell'antro il vero Ascanio, che corre fra le braccia paterne, e lo risveglia. Stupido Enea, gira intorno gli occhi, sembragli di vedere ancora l' ombra di Anchise, il Messaggiero degli Dei, e l'Iscrizione; guarda pietosamente Didone: sente ribrezzo in doverla abbandonare; ma al fine trascinato dalla forza del suo destino, con eroica costanza; prende fra le braccia il caro Figlio, e ratto s'invola. Sorge Morfeo, agita Didone con triste immagini, e quindi tenendole sul capo i suoi papaveri, la conduce presso di un Speco, ove le fa os-

ser-

servare la Flotta Trojana, ed Enea sul principal naviglio, che fugge a piene vele dalle sponde Affricane. Disperata Didone corre verso di lui, in atto di trattenerlo, ma il Dio del Sonno l'abbandona, e la visione sparisce. Ella si desta in punto, che l'antro si riempie di Tiri, i quali desolati per la sua mancanza, vengono in traccia di lei, e mentre ognuno esprime il proprio giubbilo in rinvenirla, e che Anna corre ad abbracciarla, mesta, e stupida Didone si allontana da lei: guarda intorno, nè vede il caro oggetto, onde affannosa ne richiede a ciascuno, non osando però pronunziarne il nome. Finalmente, troppo certa della sua sventura, e prestando fede al sogno, disperata parte velocemente, per rintracciarlo. Ognuno sorpreso, e confuso, non sa comprendere la cagione di tanto affanno; e per non lasciarla sola in preda al suo dolore, segue la sua desolata Regina.

AT-

ATTO QUINTO

Porto di Mare con Tempio di Nettuno da un lato, il di cui Simulacro vedesi eretto nel Peristilio. Dalla opposta parte si scorge la Flotta Trojana pronta alla partenza. Notte.

Prima di partire, Enea sacrifica a Nettuno, onde placido il Mare conceda a'Trojani una prospera Navigazione. A tale effetto ha fatto erigere a piè del Nume un' alto rogo, su cui veggonsi più vittime svenate. Nel punto, che Enea fa le consuete libazioni, e che i Teucri implorano la protezione del Dio dell'onde, tuona il Cielo a sinistra, in segno, che il sagrifizio è bene accolto. Giubilanti i seguaci di Enea, d' ordine del medesimo si dispongono a partire. Nel punto che il Duce è in atto di ascendere sul suo naviglio, pallida, scarmigliata, affannosa, e con una Face in mano, si presenta l'infelice Didone, che in vedere l' infido pronto a fuggire, getta a terra la face, corre a lui, lo arresta per un braccio, gli fa i più amari rimproveri, reclamando da lui la data fede, ed il secreto Imeneo; Infine prostrata ai suoi piedi gli fa comprendere a qual mi-

miseria, e disonore egli la espone, se l'abbandona così crudelmente. Mosso il Trojano dall' amore, e da tante verità, sente vacillare la sua costanza; nè reggendogli il cuore vedendo a' suoi piedi la bella, e tenera Regina, dimenticando il volere di Giove, ed il proprio immutabile destino, già stende le braccia verso di lei per rilevarla: In quel momento odesi il fragore di alto tuono, che lo agghiaggia di terrore, e spavento per la sua inobbedienza a' voleri del Cielo, alza umile gli occhi verso il medesimo, che aprendosi solo a lui, mostra l' Olimpo con le principali Deità. Giove lo rimprovera, e minacciandolo gli mostra da lungi quell' Italia a lui tante volte promossa. Giunone, che allontanarlo vorrebbe da quella, si cruccia e si oppone a' voleri del Consorte. Il Duce Trojano, ritornando in se stesso, ed insinuato alla partenza dalla stessa sua bella Genitrice con animo forte distaccandosi dalle braccia della misera Didone, vola immediatamente alla Nave, che unita al resto della sua flotta, spinto da' propizj venti, tosto allontanasi dalla sponda. In questo il Porto s'ingombra di Tiri, che vanno in traccia della loro Regina, la quale desolata all' estremo, nè più ascoltando preci, nè consigli, monta improvisamente

re sull' ardente rogo, e mentre, che la flotta fuggitiva si allontana dal Porto, invocando sù di essa l'ira del Cielo, disperata con un ferro si uccide, e si lascia cadere sull'ardente voragine. E' inutile omai ogni riparo, che potessero apprestarle i suoi fidi seguaci. Un Quadro esprimente il commun dolore, dà termine alla tragica Azione.

BALLO SECONDO COMICO

INTITOLATO

LI MORTI

FATTI SPOSI.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA
Stanza 7 | Scaffale 5 | Palchetto 9 | Numero 103